

Cari amici di Radio Maria buona sera. In queste trasmissioni stiamo andando alle Sorgenti della nostra Fede in Terra Santa, e abbiamo cominciato dalla prima sorgente che è Maria, e nelle due prime puntate ci siamo proprio ci siamo soffermati su Maria, e l'abbiamo messa nel contesto storico e geografico del I secolo d.C., poi nelle due seguenti puntate abbiamo tentato di entrare insieme ancora nella mente e nello Spirito della Santa Vergine Maria, e più in generale della *Santa Famiglia di Názareth* e del popolo Ebraico cercando di vedere quali erano le aspettative sul Messia, del tempo, perché c'era un'attesa fervida del Messia ai tempi di Gesù. Abbiamo poi interrotto queste due puntate per approfondire la festa di ראש השנה (*Rosh ha-Shanà*) – del Capodanno Ebraico – che ai tempi di Gesù aveva una stretta relazione con la venuta del Regno di Dio e quindi con il Messia.

Adesso continuiamo queste trasmissioni sul Messia e quindi ci chiediamo: *Chi è il Messia?* Cioè, ai tempi di Maria, di Giuseppe e di Gesù questo era il problema: Chi era il Messia? Da quali opere si poteva riconoscere? Chi doveva essere il Messia? Doveva essere vittorioso o sofferente? Come avrebbe salvato Israele? In una parola, in una domanda: “*Chi è il Messia?*”

Abbiamo detto che ogni donna Ebraica come Maria sperava e desiderava fortemente di essere la madre dell'*Atteso delle genti*, dell'Atteso del popolo di Israele, del Messia. Oggi concludiamo quindi queste puntate sul Messia e poi introdurrò *Názareth*, cercando di approfondire l'ambiente della Galilea al momento proprio della venuta di Colui che abbiamo riconosciuto come il Messia di Israele, come l'atteso delle genti, Gesù Cristo.

Quindi diciamo immaginiamo un pochino oggi di essere a *Názareth*... quali erano le aspettative di Maria e Giuseppe e dei loro contemporanei? Abbiamo visto nelle puntate precedenti che vi erano varie idee sul messia nelle diverse correnti Ebraiche, cioè l'Ebraismo ai tempi di Gesù non era monolitico, come del resto anche oggi, ma ancor più all'epoca del *Secondo Tempio*, cioè all'epoca di Gesù l'Ebraismo non era qualcosa di monolitico ma c'erano diverse correnti, e abbiamo visto come l'attesa del messia trionfante, che doveva venire quindi e trionfare, liberare il popolo, era senz'altro prevalente, cioè si attendeva la *liberazione* dall'oppressione dei pagani e più in particolare dal dominio dei Romani che proprio in quegli anni faceva pesare il suo giogo su tutta la Palestina, su tutta la Terra Santa.

Eppure ci sono dei testi antichi che parlano del Messia Sofferente. Già c'è nell'Antico Testamento il *Canto del Servo del Signore* in Isaia, altri passi di Zaccaria o delle Lamentazioni, alcune allusioni qua e là presentano la figura di un *Giusto sofferente* che mediante la sua morte espiatrice sarà Salvezza per il popolo, Luce delle genti.

Ecco non dobbiamo pensare che questa sia solo una credenza del Nuovo Testamento sulla base di questi testi *anticotestamentari*. Ma anche nella Tradizione Ebraica ci sono alcuni testi, non sono numerosi ma sono preziosi e spero di rendere – nel poco tempo che ho – veramente la meraviglia che costituiscono questi testi. Ci sono alcuni testi sul *Messia sofferente*. Il problema dei testi che citerò adesso è la loro datazione, cioè la data. È vero che la data di alcuni di questi testi è abbastanza tardiva, cioè posteriore a Cristo, e alcune volte anche di vari secoli posteriore a Cristo, eppure le Tradizioni contenute in questi testi possono essere molto antiche, e questo penso che si possa dimostrare, proprio perché sto anche studiando l'antichità di queste Tradizioni presenti in questi testi più tardivi. Cercherò di dare qualche esempio illuminante, non potrò evidentemente citare tutti i testi. Vediamo quindi il *Messia Sofferente* nella Tradizione Ebraica antica.

Ad esempio un testo del תלמוד (Talmùd) Babilonese nel trattato סנהדרין (*Sanhédrin*) ci dice che uno dei nomi del Messia è “*Il lebbroso della scuola di רבי יהודה הנשיא (Rábbi Yehúda ha-Nássi)*”, e

questa è una cosa strana, il Messia è paragonato a un *Uomo lebbroso*, a un *Uomo piagato*, e cito il testo com'è detto: “Egli ha sopportato le nostre sofferenze, si è caricato dei nostri dolori perciò lo abbiamo considerato colpito, percosso da Dio e afflitto”, questa è evidentemente una citazione del testo proprio del *Servo del Signore* in Isaia 53, e questa è una cosa interessantissima: già nella Tradizione Ebraica il Messia è legato al Servo del Signore di Isaia, cioè si identifica questo *Servo piagato, colpito, disprezzato*, ma che sarà esaltato a causa delle sofferenze, e costituirà la *Guarigione* per il popolo – dalle sue piaghe siamo stati guariti –, e si identifica con il Messia.

Questo non è scontato, perché poi vedremo nella tradizione Rabbinica Ebraica ci sarà un problema sull'identificazione del Servo del Signore, tanto che molti Rabbini vedranno in questo servo *tutto il Popolo*, non riconosceranno il Messia.

Mentre in questo testo il Messia è chiaramente il Servo del Signore colpito, una parola Ebraica, in Ebraico נָגוּעַ (*Nagúa*) che viene dal verbo נָגַע (*Naghà*), che vuol dire proprio “*Colpito di malattia*”, e spesso si usa per il *lebbroso*, per un uomo colpito da Dio, cioè “*Piagato*”, cioè per eccellenza *la lebbra*. È molto interessante perché viene associato il Messia proprio a questo Servo del Signore piagato, colpito, si può dire così *lebbroso*.

Sappiamo che poi Gesù Cristo compirà questa parola: Lui stesso *guarirà il lebbroso*, e poi dopo la guarigione del lebbroso se vi ricordate *dovrà andare nei luoghi deserti*, Lui stesso prenderà su di sé le malattie, le infermità del popolo, e dovrà morire fuori dalle porte della città *come un maledetto*, come un *lebbroso*, lontano dal luogo abitato.

In Zaccaria 12,10 – non so se vi ricordate questo testo – si parla di un misterioso *pianto* per la morte di un *primogenito*, vi cito il testo che è parola di Dio, dall'Antico Testamento: “Riverserò sopra la casa di Davide e sopra gli abitanti di Gerusalemme uno Spirito di Grazia e di *Consolazione*. Guarderanno a Colui che hanno trafitto”... qui una cosa interessante, nelle nostre traduzioni c'è scritto: “*Guarderanno a Colui che hanno trafitto*”, in realtà nel testo Ebraico si dice: “*Guarderanno a Me, Colui che hanno trafitto*”: *sta parlando Dio*, si parla di un *Dio trafitto*, impressionante, non dice “*Guarderanno a Colui che hanno trafitto*”, come se fosse un terzo personaggio, ma dice: “*Guarderanno a Me, a Colui che hanno trafitto*. Ne faranno il lutto come si fa il lutto per un figlio unico – הַיָּחִיד (*ha-Yachíd*) «*Unigenito*» in Ebraico –, lo piangeranno come si piange il *primogenito* – πρωτοτόκος (*Prototóko*) – in Greco appunto il «*Primogenito*» –”.

Come interpretano i Rabbini – cioè la Tradizione Ebraica – questo testo? Nel תלמוד (Talmùd) i Rabbini – in un trattato che si chiama סוּכָה (*Sukkáh*) – si domandano: “Qual è la causa del pianto in questo versetto (Zc 12,10)?”. E i Rabbini, si dice, sono discordi. Qui è interessante notare che ci sono nel Talmùd delle discussioni tra i Rabbini, come anche nella מִשְׁנָה (*Mishnáh*).

רַבִּי דוֹסָא (*Rábbi Dósa*) e altri Rabbini sono discordi. Uno dice: “È per la morte del Messia *Figlio di Giuseppe*”, impressionante, si chiama qui “*Il Messia Figlio di Giuseppe*” בֶּן יוֹסֵף (*Ben Yoséph*), e dice che dovrà morire. Invece un altro Rabbino dice: “È per la morte della cattiva inclinazione”, ma continua il testo: “Si deve adottare la prima interpretazione poiché sta scritto «*Guarderanno a Colui che hanno trafitto e lo piangeranno come un figlio unico*»”, cioè dopo la discussione i Rabbini, diciamo, sono concordi in un certo senso, si adotta questa interpretazione che la causa del pianto in Zc 12,10 – “Lo piangeranno come un figlio primogenito” – è la *morte* del Messia Figlio di Giuseppe. E così anche nel תַּרְגוּם (*Targúm*), che è invece un testo in Aramaico che parafrasa il testo biblico, nella תּוֹסֵפְתָא (*Toséfta*) del Targúm a Zc 12,10 si dice ancora che: “Il Messia va incontro alla morte e *Gog* – vedremo chi è questo *Gog* –, lo uccide alla porta della città, la porta di Gerusalemme”.

Chi è questo *Gog*? Questo misterioso personaggio, questo nemico? גּוֹג (*Gog*) e מַגּוֹג (*Magóg*), storico nemico *escatologico* di Israele. Ecco, *Gog* nella Tradizione Ebraica è identificato proprio

con *Roma*, e il Messia viene ucciso dai Romani alle porte della città, e – proprio secondo l’ubicazione del *Golgota*, del monte Calvario di cui parleremo – i pagani lo trafiggono, cioè i Romani lo trafiggono alle porte della città.

Ecco, il testo del *Targúm* – così parafrasa il testo biblico – dice: “Farò riposare sopra la casa di Davide e sopra gli abitanti di Gerusalemme lo *Spirito di profezia* e la preghiera di Giustizia, e dopo ciò il Messia *figlio di Éfraim* – qui non si chiama figlio di Giuseppe ma בֶּן אֶפְרַיִם (*Ben Efraím*), «figlio di Éfraim» – salirà a ingaggiare battaglia contro *Gog*, ma *Gog* lo ucciderà alle porte di Gerusalemme e verranno a me, e mi domanderanno: «Perché i popoli hanno trafitto il Messia figlio di Efraim?». E faranno lutto per lui, come il padre e la madre fanno lutto per il figlio unico, e proveranno amarezza per lui, come si prova amarezza per il primogenito”, è un meraviglioso testo.

In un altro testo del תְּלֻמוּד (*Talmùd*) – sempre nel trattato סוּכָה (*Sukkáh*) – il Messia si trova tra i lebbrosi, pensate, alle periferie di Roma, cioè tra gli ultimi, e cito il testo:

“Un giorno רַבִּי יְהוֹשֻׁעַ בֶּן לֵוִי (*Rábbi Yehóshua Ben Lévi*) interrogò il Profeta Elia – ha una visione di Elia –, e gli domanda: «Quando verrà il Messia?»; Elia rispose: «Va a chiederglielo»; *Rábbi Yehóshua* disse: «Ma dove?»; Elia rispose: «Alle porte di Roma»; e dice questo Rabbino: «E come lo riconoscerò?»; risponde Elia: «Siede fra i lebbrosi mendicanti, ma mentre questi si tolgono e si rimettono le bende tutte in una volta, il Messia si toglie le bende a una a una, e se le rimette una alla volta. Egli pensa che Dio lo può chiamare in ogni momento a portare la redenzione e si tiene sempre pronto»”.

Ecco il Messia disprezzato, ripudiato, malato, piagato che però è sempre pronto a redimere il suo popolo. Poi ci sono altri testi ancora più impressionanti, anche se più tardivi, per esempio un testo del מִדְרָשׁ (*Midrásh*), il *Midrásh* è praticamente un commentario alla scrittura, דָרָשׁ (*Darásh*) che vuol dire “Cercare”, “Scrutare” la Scrittura, “Investigare”, e per esempio nel *Midrásh* chiamato יַלְקוּט שִׁמּוֹנִי (*Yalkút Shimóni*), su Isaia, si dice così, sentite bene: “Coloro le cui iniquità sono sepolte con te – dice Dio – sono destinati a sottometterti con un giogo di ferro, e ti ridurranno come un vitello i cui occhi sono accecati e soffocheranno il tuo Spirito sotto il giogo; a causa dei loro peccati la tua lingua si attaccherà al palato. È questo ciò che desideri? E il Messia rispose: «Signore dell’universo, io con gioia accetto tutto questo su di me affinché nessun Ebreo vada perduto»”.

Ecco, il Messia qua si offre liberamente alla sua Passione, accetta questo gioco, accetta di essere disprezzato per la Salvezza del popolo, affinché nessun Ebreo vada perduto, è impressionante la somiglianza di questo testo con quello che dice Gesù Cristo quando prega al Padre, fa la sua preghiera Sacerdotale, vi ricordate in *Giovanni 17* dice: “...che nessuno di quelli che mi hai dato vada perduto”.

Poi ci sono anche dei testi mistici, per esempio nello זוהַר (*Zohár*) – che è ancora più tardivo – c’è questo testo misterioso, impressionante, dice così:

“C’è nel giardino dell’Eden un palazzo chiamato «palazzo dei figli della malattia» – figli della malattia è un *semitismo* per dire malati «nella propria natura», «figlio di» vuol dire proprio *totalmente infermo* –. Il Messia entra in questo palazzo e raccoglie ogni dolore ed ogni castigo di Israele, tutti loro vengono e riposano sopra di Lui. Egli li alleggerì sopra di sé perché non vi era nessuno capace di portare i castighi di Israele per le trasgressioni della *Toráh*, com’è scritto: «Egli si è caricato delle nostre malattie»”.

Qui addirittura il Messia non solo porta la malattia, ma si carica dell’infermità dovuta al castigo, cioè prende su di sé il peccato, i castighi del popolo per le trasgressioni della Legge, della תּוֹרָה (*Toráh*), cioè i peccati.

Ecco ci sono tanti testi, per esempio qui ne ho vari, ve ne cito solo altri due. Un altro ancora in un *Midrásh*, nel *Midrásh* di רַבִּי שִׁמּוֹן בֶּן יוֹחָאִי (*Rábbi Shimmón Ben Yochái*) si dice così:

“E *Armilao* si unirà in battaglia contro il Messia בן אפרים (*Ben Efraím*) – «figlio di *Éfraim*» – nella porta orientale, e il Messia figlio di *Éfraim* morirà là e Israele farà il lamento per Lui, e dopo ciò il Santo rivelerà loro il Messia, il *Figlio di Davide*, che Israele vorrà lapidare dicendo: «Tu dici falsità, già il Messia è stato ucciso e non c’è altro messia che sorge dopo di lui»; e lo disprezzeranno com’è scritto: «disprezzato e reietto dagli uomini»; ma si volterà e si nasconderà da loro secondo le parole, come uno che copriva la sua faccia da noi”.

Non dobbiamo pensare che questi testi siano solo antichi, così che abbiamo solo un interesse archeologico per questi testi, ancora oggi molti Ebrei pregano nella preghiera מוסף (*Musáf*) dello יום כפור (*Yom Kippúr*) – un testo che ho ricordato in una precedente puntata –, pregano così:

“Il nostro Giusto Messia è partito da noi, ci ha preso il terrore, non ci possiamo giustificare. *Egli ha portato il giogo* delle nostre iniquità e le nostre trasgressioni, ed è stato ferito per la nostra trasgressione, ha portato i nostri peccati sulla sua spalla, possa Egli trovare perdono per le nostre iniquità”, ecco il *Messia intercessore*; continua il testo: “Noi saremo guariti dalle sue ferite, al tempo in cui l’Eterno farà di Lui una *creatura nuova*”, e quindi commento io, addirittura non solo saremo guariti, ma Dio farà di Lui una creatura nuova, ecco la *Resurrezione*, e continua la preghiera: “Portalo dal Centro della Terra – cioè *Gerusalemme* –, innalzalo da *Seri* per radunarci una seconda volta sul monte Libano – il monte Libano significa il monte del Tempio di Gerusalemme, Libano vuol dire «bianco» –”.

Ecco non possiamo citare tutti i testi, vorrei però solamente aggiungere qualcosa, spero che questo per voi sia di interesse perché questi testi purtroppo non sono molto conosciuti. C’è un’espressione particolare nella Tradizione Ebraica che può essere interpretata come *le orme del Messia*, in Ebraico בְּעֵקֶבֹת הַמָּשִׁיחַ (*Beikhvót ha’Mashíach*), cioè “*le orme del Messia*”: cioè non si conosce il tempo della venuta del Messia, questo lo sappiamo anche dal Nuovo Testamento, il tempo del Messia è un *segreto riservato a Dio*, però si può intuire la venuta del Messia in base alle sue *orme*... quali sono queste orme? *Le sofferenze*.

Per esempio un testo della מִשְׁנָה (*Mishnáh*), questa raccolta di *Tradizioni Orali* che risale al III secolo, nel trattato סוֹטָה (*Sóta*), fa riferimento proprio a queste “*Tribolazioni*” che precederanno la rivelazione del Messia, che alcune volte sono chiamate “*Le doglie del parto*”. Vi leggo il testo, attenzione che poi tireremo le conclusioni di questo, abbiamo pazienza, alcune volte leggere i testi può essere un po’ pesante, però dopo trarremo le conclusioni da questi testi. Dice così la *Mishnáh*:

“Nelle orme del Messia – cioè quando il Messia sarà vicino, si usa questa espressione in Aramaico בְּעֵקֶבֹת מָשִׁיחָא (*Beikhvót Mashichà*) cioè “*nelle orme del Messia*” –, l’insolenza crescerà, la carestia raggiungerà il massimo grado, la vite darà il suo frutto ma il vino sarà caro, il regno passerà all’eresia e non ci sarà nessuno che rimproveri – cioè non ci sarà Profeta –, la Sinagoga si convertirà in casa di prostituzione, la Galilea sarà devastata – parleremo di questo – e *Gamlan* sarà desolata; la sapienza degli scribi si corromperà, coloro che hanno timore del peccato saranno disprezzati, la verità sarà assente, i giovani lasceranno lividi gli anziani e gli anziani dovranno servire i minori – e qua si cita il Profeta Michea –, il figlio disonorerà il padre, la figlia si alzerà contro sua madre, la nuora contro la suocera, i nemici saranno i propri familiari, il volto di questa generazione sarà come il muso di un cane, il figlio non avrà vergogna del padre. In chi troveremo appoggio? Nel Padre nostro che è nei cieli”, si usa addirittura questa espressione parallela a quella che si usa nel Nuovo Testamento, usata da Gesù: “*Padre nostro che è nei Cieli*”.

In seguito in questo testo si elencano *Sette mali* che verranno sulla terra nei sette anni prima della venuta del Messia, e si dice così, c’è una certa indecisione tra i Rabbini, è molto interessante:

“Il Messia, il *figlio di Davide*, verrà solo quando vi sia una generazione totalmente virtuosa o totalmente perversa”, cioè qui c’è un’indecisione tra i Rabbini – evidentemente anche ai tempi di

Gesù c'era questa indecisione –: *quando verrà il Messia?* Quando tutti saranno santi o quando tutti saranno peccatori? Ecco i Rabbini ancora non decidono su questo, dicono: “Il figlio di Davide verrà solo quando verrà una generazione completamente santa – o virtuosa – o completamente perversa”. E continuo il testo: “Quando vi sia una generazione totalmente perversa, come sta scritto: «Egli ha visto che non c'era alcuno, si è meravigliato perché nessuno intercedeva, e anche per riguardo a me lo faccio»”, si cita la scrittura – dice רַבִּי אֶלְכָסְנָדְרִי (Rábbi Alexándri) –, invece רַבִּי יְהוֹשֻׁעַ בֶּן לֵוִי (Rábbi Yehóshua Ben Lévi) notò una contraddizione, e dice un versetto: “Ecco, viene con le nubi del Cielo Uno simile a un *figlio dell'uomo*”, e invece un altro versetto dice: “Umile cavalca un asino”, allora si chiede: «Come verrà?» Si chiede Rábbi Yehóshua Ben Lévi: «Verrà nelle nubi del Cielo o verrà cavalcando un asino?», e risponde, risolve così la difficoltà: «Se lo meritano verrà con le nubi del Cielo, se non lo meritano verrà cavalcando un asino» ... interessantissimo questo testo, non possiamo non essere impressionati rileggendo questi testi.

Ecco, le orme del Messia coincidono con le sofferenze che precedono la venuta del Messia, denominate anche talvolta con l'espressione “*Doglie del parto*”, un'espressione già usata dai Profeti, e poi evidentemente usata da Gesù che usa questa espressione le “*Doglie del parto*”. Per esempio in un testo Ebraico, in un *Midrásh* si dice così: “Quando vedi insultare Dio di generazione in generazione *cerca le orme del Re Messia*”, cioè proprio quando vedrai insultare Dio – l'insulto, l'ateismo – allora *cerca le orme del Re Messia*, è vicino.

Si tratta di un'idea ricorrente, per altro, nella Tradizione Ebraica. Cioè quando Israele toccherà il fondo allora *Dio lo salverà*, è qualcosa che noi anche nella nostra esperienza concreta possiamo dire che è vero. Quando abbiamo toccato il fondo, Dio ci ha salvato. Per esempio il *Midrásh* al libro dei Salmi dice così: “Israele parla a Dio: «*Quando ci salverai?*», e risponde Dio: «Quando sarete sprofondati fino in fondo *allora vi salverò*»”.

Ecco allora tiriamo delle conclusioni, e dopo anche nella seconda parte della trasmissione tirerò delle conclusioni in riferimento all'ambiente di Názareth, cioè l'ambiente più legato all'infanzia di Gesù. Diciamo, possiamo concludere così... Vari testi contengono la tradizione relativa al Messia *figlio di Éfraim*, o al Messia *figlio di Giuseppe*, ne abbiamo letto qualcuno solamente.

Questo personaggio è un personaggio *escatologico* – cioè degli ultimi tempi – associato a Giuseppe – ecco figlio di Giuseppe – e associato a Giosuè, perché *figlio di Éfraim* – figlio di Giuseppe – è *Giosuè*, attenzione, il Giosuè dell'Antico Testamento, che ha – è molto interessante – lo stesso nome di Gesù leggermente cambiato, יְהוֹשֻׁעַ (Yehóshua) – “Giosuè” –, e יֵשׁוּעַ (Yéshua) “Gesù”, mentre in Greco è lo stesso nome Ἰησοῦς (Iesús).

*Iesús* indica sia Giosuè che Gesù, c'è una stretta relazione tra la figura di Giosuè dell'Antico Testamento e Gesù. Ecco, questo personaggio – nella Tradizione Ebraica stiamo parlando –, è destinato come guerriero, come un *Messia guerriero*, a intraprendere la battaglia finale contro *Gog* – cioè contro Roma – e a liberare Israele; ecco il *Messia vittorioso*, però abbiamo visto che in alcuni testi, come abbiamo visto nel תַּרְגֻּמוֹת (Targúm), si afferma che “*Egli sarà ucciso in battaglia*”. Cioè, il *Targúm* identifica il personaggio trafitto di Zaccaria con il Messia. Le sofferenze del Messia saranno salvifiche per il popolo. Le sofferenze del Messia בֶּן אֶפְרַיִם (Ben Efraím) “*Figlio di Éfraim*”, o בֶּן יוֹסֵף (Ben Yoséph) “*Figlio di Giuseppe*”.

Ricordate quante volte nel Nuovo Testamento si dice: «*Non è costui il figlio di Giuseppe?*»; il problema è che i testi della tradizione Rabbinica – quelli targúmici, quelli mishnáici e quelli talmúdici – risalgono solo ad alcuni secoli dopo Cristo ... allora le tradizioni sono posteriori?

Ecco, ci sono varie posizioni, la maggioranza degli autori dice che sono posteriori, specialmente degli autori Ebrei, per esempio il grande *Joseph Heineman* dice che questa idea del Messia Sofferente è arrivata molto dopo, ma noi sappiamo che non è così dal Nuovo Testamento.

E anche ci sono degli indizi che le Tradizioni contenute in questi testi possono essere molto antiche, e infatti se si fa uno studio approfondito si può notare che questa tradizione del *Messia Sofferente*, è vero che non è la principale – è un po' marginale –, ma è una sorta di reliquia rispetto alle Tradizioni targúmiche sul *Messia figlio di Davide*, che sono molto numerose che invece il *Messia trionfante figlio di Davide*.

Ecco, a me sembra difficile pensare che i Rabbini abbiano dato origine proprio in un'epoca di così grande polemica con i Cristiani – cioè nei primi secoli dopo Cristo – ad una figura di *Messia sofferente* o *morto alle porte di Gerusalemme, ucciso dai pagani*, e che per di più è chiamato *Figlio di Giuseppe*: voleva dire dare in un piatto di argento le motivazioni ai Cristiani per dire: «*E perché non lo riconoscete?*», questo vuol dire che queste Tradizioni possono essere molto antiche, infatti anche è interessante che un Ebreo capisce subito che il *figlio di Éfraim* per eccellenza è *Giosuè*, che porta lo stesso nome di Gesù, o un nome simile a Gesù.

Ecco quindi qui ci sono veramente degli indizi che queste tradizioni potevano già circolare ai tempi di Gesù, anche se non erano le principali, si aspettava prevalentemente un Messia trionfante, che è quello che aspettano anche *gli Apostoli* dopo tanta predicazione di Gesù Cristo – negli Atti degli Apostoli – dicono a Gesù, domandano ancora dopo tutto quello che hanno vissuto. “*È questo il tempo in cui ricostituirai lo stato di Israele?*”, cioè stanno ancora attendendo in un certo senso un *messia trionfante, politico*.

Ecco, poi è molto interessante quello che abbiamo detto sulle “*Orme del Messia*”, sulle “*Doglie del parto*”, cioè sulle tribolazioni che precedono la venuta del Messia. E c'è una certa indecisione tra i Rabbini, se il Messia verrà sulle nubi – cioè *trionfante* –, o cavalcando un asino – un Messia *sofferente* –, cioè il Messia verrà in una generazione totalmente corrotta o in una generazione totalmente giusta.

Alcuni testi affermano chiaramente che il Messia dovrà partecipare a queste sofferenze e caricarsi di queste sofferenze, cioè non solo le sofferenze precederanno la sua venuta, ma Lui ne dovrà partecipare, e alcuni testi dicono che al tempo della nascita del messia il Tempio sarà distrutto e Egli dovrà ricostruire il Nuovo Tempio, è tutto veramente molto interessante.

Si deve riconoscere che i testi che ho qui presentato brevemente in questa prima mezz'ora colpiscono al vivo il lettore Cristiano, certo bisogna evitare il pericolo di cristianizzare questi testi Ebraici, ma d'altra parte, per quanto si interpreti e si cerchi di mettere i testi nel contesto, di relativizzarli, di considerarli marginali, non si può negare l'evidenza dell'interesse per noi di questi testi.

È molto difficile che le tradizioni a cui ho fatto riferimento, contenute in questi testi, siano posteriori al 70 d.C.; quindi per concludere questa prima parte, ai tempi di Gesù la concezione prevalente era che il Messia *figlio di Davide* doveva trionfare sui nemici, in particolare i Romani, e ridare al popolo d'Israele la *Libertà* tanto anelata, la sua terra e la Pace, lo **שָׁלוֹם** (*Shalóm*).

Non mancano tuttavia dei testi che fanno riferimenti alle “*Sofferenze che dovevano precedere la sua venuta*”, e non mancano nemmeno allusioni alle sofferenze che il Messia deve vivere sulla base dell'Antico Testamento. I testi biblici principali sono ovviamente quelli relativi ai grandi Padri come *Abramo*, anche lui ha dovuto soffrire molte prove – anche nella Tradizione Ebraica –, dieci prove tra cui il sacrificio del suo figlio Isacco che nella Tradizione Ebraica si offre al Padre – la **עֲקֵדָה** (*Akedáh*) di Isacco –, Isacco si fa legare dal padre, Giacobbe che ha dovuto vivere varie sofferenze, Giuseppe in particolare – il figlio rifiutato che Dio esalta –, Mosè che è dovuto essere solidale con le sofferenze del popolo.

E a questi testi vanno aggiunti quelli profetici come – già ho citato il *Servo Sofferente* di Isaia 53 – la figura di Geremia del *Profeta Sofferente*, il testo di Zaccaria che fa riferimento all'*Unto trafitto*:

“Guarderanno a me, Colui che hanno trafitto”. Ecco, questo era l’ambiente, era l’attesa, quindi prevalentemente un *Messia trionfante* ma comunque in qualche modo legato alla sofferenza, e questo lo vedremo compiuto in Názareth già a cominciare dai primi momenti, dall’Annunciazione, il che costituisce la seconda parte di questa trasmissione se avrete pazienza di proseguire, perché sarà interessante, tireremo le conclusioni di quanto detto.

Bene cari amici, nella prima parte della trasmissione abbiamo visto che l’attesa del Messia era fervida, cioè si attendeva il Messia, anche se si aspettava essenzialmente un *Messia trionfante* non mancavano però Tradizioni antiche che presentavano la venuta del Messia come un tempo preceduto da grandi sofferenze – sulla scia dei grandi testi biblici dell’Antico Testamento –, ma non si può escludere nemmeno – come abbiamo visto prima – che si attendeva dal Messia che, come le grandi figure dell’Antico Testamento erano stati solidali con le sofferenze del popolo, così il Messia. Il Messia, pensate per esempio a Mosè che deve vivere nella sua carne – e i Profeti –, deve vivere nella sua stessa persona *la sofferenza del popolo*, così anche il Messia che doveva compiere queste figure, del resto è qualcosa che Dio stesso ha fatto.

Nell’Antico Testamento Dio scende nel rovelo di spine *per liberare il popolo*. E dicono i Rabbini tra le tante risposte che danno: “Perché Dio è sceso nel rovelo ardente? Nelle spine? «Perché come il popolo era tra le spine della sofferenza, così Dio è dovuto entrare, essere solidale con le *sofferenze del Popolo*»”.

Ecco il nostro Dio non è un Dio indifferente alle nostre spine, ai nostri problemi, alla nostra schiavitù, ma è un Dio che condivide, che entra meglio, che condivide e che entra lui stesso nella sofferenza. E sappiamo che questo si è compiuto nel Messia, in quello che noi abbiamo riconosciuto come Messia, in Gesù Cristo. Beh, innanzitutto nella sua Passione, *la Sua mente è stata coronata di spine*, è Lui che è entrato nel rovelo ardente senza consumarsi, perché ecco lo attendeva la Resurrezione. Ma questo già inizia nell’Incarnazione, e qui già inizio un nuovo tema.

Cioè Dio in Gesù Cristo, cioè Gesù Cristo stesso incarnandosi in un popolo con delle sofferenze concrete, in un momento concreto della Storia, *entra nelle spine*, nelle *piaghe* nostre, nelle piaghe del Popolo. E per questo ora torniamo a Názareth, facciamo finta – diciamo così – di essere a Názareth ora... ecco, la *Santa Famiglia di Názareth* viene da una storia sofferta, piena di spine.

È impressionante notare come già nella *storia del clan* di Názareth, per così dire, cioè nella storia della famiglia di Gesù e del villaggio di Názareth si ritrova questa caratteristica. Il Germoglio della nostra Salvezza, in Ebraico il נֶזֶר (Nétzer), cioè il “Germoglio” – da cui appunto נִצְרֵת (Natzéret), e נוֹצְרֵי (Notzri) “Cristiano”, “Nazzareno” –, il Nétzer, il “Germoglio”, il Messia viene da una “*Storia sofferta*”, da una storia piena di spine.

Andiamo per ordine. Innanzitutto cos’era Názareth ai tempi di Gesù? Si sa molto poco ai tempi di Názareth, non abbiamo moltissimo nei Vangeli... perché si sa così poco di questo villaggio di Názareth? Beh, perché Názareth era *poca cosa* al tempo di Gesù, oggi lo sappiamo non solo dalla frase di Natanaéle che dice: «Da Názareth può mai venire qualcosa di buono?», e lui era di Cana di Galilea, vuol dire che era un villaggio insignificante, ma lo sappiamo anche dagli scavi archeologici che hanno portato avanti in modo mirabile i Francescani in tanti anni.

In quel tempo erano altre le città importanti, per esempio Yaffía che si trova a due chilometri da Názareth che è citata dallo storico, il grande storico *Giuseppe Flavio*, storico di poco posteriore all’epoca di Gesù Cristo, dove c’era – a Yaffía vicino Názareth – una fortezza importantissima, sede anche delle truppe Romane.

Mentre Názareth era un piccolo villaggio ai tempi di Gesù, Giuseppe Flavio non lo cita mai, tanto che alcuni pensate hanno negato perfino la sua esistenza, oggi sappiamo che non è così. E ai tempi di Gesù c’era un’altra città importante vicino Názareth, e dobbiamo conoscere bene l’ambiente di

Názareth in cui è cresciuto Gesù, in cui è maturato, dove ha vissuto la *Santa Famiglia di Názareth*, ecco a sei chilometri dal villaggio di Názareth c'era una città importantissima chiamata *Séfforis*, che Erode Antípa ribattezza con il nome di *Autocrátoris*, era una città importantissima.

Quando morì Erode il Grande nel 4 a.C. – il re della *strage degli innocenti* per intenderci –, *Séfforis* diventò il centro politico di una delle tre tetrarchie che era sotto il potere di uno dei suoi figli, Erode Antípa, che era il sovrano di una parte della Galilea ai tempi di Gesù. Erode Antípa fa di questa città vicino Názareth la sua capitale. Poco prima di essere presa in mano da Erode Antípa, questa città era occupata dal *movimento zelota*, e Varo – governatore Romano della Siria –, manda l'esercito ad occupare *Séfforis* che sarà bruciata e i suoi abitanti saranno venuti come schiavi.

Perché ho fatto diciamo questa breve introduzione su *Séfforis*? Che se andate in Terra Santa vale la pena di visitare, ancora si può vedere il teatro, la città antica. Perché l'importanza e la magnificenza di *Séfforis* – che è chiamata da Giuseppe Flavio “*L'ornamento della Galilea*” – mette in risalto *l'umiltà di Názareth*. Ecco, Gesù entra in questa *Umiltà*, se volete in questa *insignificanza*, come tante volte umili e piccoli siamo noi, e forse anche a volte insignificanti.

Ecco, va rimarcata *l'umiltà* e la *piccolezza* di Názareth, resa ancora più grande dall'umiltà e dalla piccolezza di *Maria*, del ventre di una donna, del grembo di una donna, in cui entra Dio stesso che *niente può contenere* nei Cieli dei Cieli, nell'Universo, la meraviglia dei cosmi non lo possono contenere.

Ma non solo Názareth era piccola e umile a quei tempi, se volete insignificante, ma era anche una città piena di sofferenze, infatti proprio vicino a Názareth, appunto da *Séfforis*, da questa città, era cominciata la “*Rivolta degli Zeloti*”, faccio riferimento agli Zeloti anche perché oggi è la festa di un grande Apostolo, di due grandi Apostoli: *San Simone* e *San Giuda Taddeo*.

San Simone è chiamato “*Cananeo*” ma anche “*Lo Zelota*”, perché קִנְיָאִי (*Kinnái*) in Ebraico vuol dire lo “*Zelota*”, probabilmente poi era stato chiamato “*Cananeo*”, però la traduzione più giusta – come anche altri Vangeli fanno – è lo “*Zelota*”.

Ecco, vicino a Názareth – all'epoca del Nuovo Testamento, all'epoca di Gesù – c'era una grande ebollizione, una grande rivolta contro i Romani. Vari testi di Giuseppe Flavio testimoniano dei capi briganti – brigante si dice ληστῆς (*Lestés*) in Greco – che alla testa di Ebrei rivoluzionari molto fedeli alla תּוֹרָה (*Toráh*), alla “*Legge*” – così come i Maccabei a loro si rifacevano – tentarono delle grandi rivolte contro Roma, e in questo contesto vanno collocate le concezioni di “*Messia politico*” che erano tanto di moda ai tempi di Gesù, e oggi sono tanto di moda, e da cui Gesù si è dovuto distanziare, per questo vedrete che nel Vangelo di Marco spesso Gesù dice: “Non dite a nessuno che io sono il Messia, non dite a nessuno che io ho fatto questo miracolo”, cioè il cosiddetto “*Segreto messianico*”, perché Gesù aveva timore che fosse *fraintesa* la sua *identità di Messia*.

E su questo sfondo va collocata la bellezza della *mitezza* di Cristo dinnanzi ai potenti del suo tempo. E si può anche arguire che i ladroni che furono crocifissi con lui erano proprio degli Zeloti, dei briganti di questo tipo, dei rivoluzionari come Barabba, perché sapete che non si crocifiggevano i ladruncoli, per finire in croce bisognava aver fatto degli atti di terrorismo, come diremmo oggi.

Nel Vangelo non si parla di “*Buon ladrone*”, dopo è chiamato *buon ladrone*, ma in realtà era un assassino rivoluzionario. Egli fu buono solo per la sua fede in Cristo e non certo per le sue precedenti opere: per essere accusato e per essere, diciamo, sottomesso alla pena capitale della Croce – come Gesù – doveva avere fatto qualcosa di terribile.

Vi cito solo un testo per far vedere come questi testi sono storici, come la nostra Fede è storica. Dice così Giuseppe Flavio nel suo libro *Le antichità giudaiche*: “C'era in quel tempo un tale Giuda, figlio del capo brigante *Archilestés* – la stessa parola ληστῆς (*Lestés*) che si usa per i ladroni finiti in croce –, figlio del capo brigante *Ezechia*, che a suo tempo aveva avuto grande potere ed Erode



aveva faticato a prendere a *Séfforis di Galilea*, e raccolta una masnada di disperati, di discepoli disperati, questo Giuda fece un colpo di mano contro il palazzo reale, ambiva a sempre più grandi ricchezze e perfino ad onori regali, cioè a farsi re, si considerava un messia, un messia rivoluzionario, politico”.

Interessante come i discepoli di questi rivoluzionari provenissero da ambienti poveri, come dice questo testo, e aspirassero alla regalità messianica, non è un concetto da cui i Discepoli di Cristo sono così lontani, anche Giuda – questo rivoluzionario – raccoglie i suoi discepoli prevalentemente dalla Galilea, come Gesù, è molto interessante.

Názareth era una città sofferente per l’oppressione Romana a quei tempi, e Gesù Cristo ha dovuto scegliere una via diversa da quella degli zeloti: la “*Non resistenza al male*”, radicalmente diversa e veramente rivoluzionaria, la rivoluzione dell’*Amore ai nemici*.

Questo era l’ambiente ai tempi della *Santa Famiglia di Názareth*, un ambiente effervescente di rivoluzione, non molto diverso dall’epoca di oggi, per questo la parola di “*Amate i vostri nemici*” che Gesù dirà sul monte delle Beatitudini – dove io mi trovo – sarà veramente una *rivoluzione*, perché i nemici erano concreti, erano gli oppressori Romani oltre ai nemici personali che ognuno ha. Ecco, poi è importante capire un pochino la storia di Názareth e la sua *antica umiliazione*, cioè, abbiamo visto che Názareth era una città sofferente per l’oppressione Romana che in quei tempi si faceva sentire, ma era sofferente anche per la sua *antica storia*, oggi lo sappiamo anche grazie agli scavi archeologici.

Názareth – sappiamo oggi dagli scavi archeologici – era un *piccolo villaggio*, tanto che oggi gli studiosi pensano ad una popolazione tra i 100 e i 700 abitanti, molto piccolo, era ubicata come sappiamo oggi in una collina e gli abitanti vivevano in abitazioni addossate alle grotte, per quello si venera oggi la “*Grotta dell’Annunciazione*” e c’è la “*Santa Casa di Loreto*”. Non pensate che le grotte fossero solo un luogo per gli animali, ma era un luogo dove vivevano le famiglie, la grotta ha un grande vantaggio, è fresca d’estate e di inverno risulta calda.

Ecco, le famiglie di Názareth vivevano in questo ambiente, e c’è una cosa interessante che hanno dimostrato gli scavi archeologici, che l’antico insediamento di Názareth fu *abbandonato* dal secolo VI al II secolo a.C., cioè c’è come un gap, un vuoto di abitanti in questa epoca, perché? Ecco, a causa della sua *vita sofferta*, della sua *storia sofferta*. Noi sappiamo che una parte del popolo eletto, cioè il regno del Nord – ovvero anche la Galilea –, ha subito l’*invasione Assira* nell’VIII secolo, nel 734 o 733 a.C., *Tiglatpiléser III* invade con le sue truppe e tantissime città della Galilea vengono distrutte, e nel 721 *Sárgon II* – uno dei successori di Tiglatpiléser III – conduce in esilio il popolo. E poi sapete che verrà anche l’esilio più tardi nel 586 per opera dei Babilonesi, lo stesso esilio lo dovrà subire anche la Giudea e Gerusalemme.

Ma cosa voglio dire con questo? Voglio dire che questa è l’*umiliazione* che ha subito la Galilea e anche Názareth. Perché sono scomparsi i suoi abitanti, non c’era più speranza, tutto era finito, come tante volte succede nella nostra vita. A questa umiliazione fa riferimento il Profeta Isaia quando dice: “In passato umiliò la terra di *Zábulon* e la terra di *Néftalí*” ... Názareth fa parte proprio della terra di *Zábulon*, quindi anche Názareth è stata umiliata, continuo: “Ma in futuro renderà gloriosa *la via del Mare* – in Ebraico דֶּרֶךְ הַיָּם (*Dérech ha-Yám*) «*La via del mare*» – oltre il Giordano e la curva dei Goim”... e questo in Ebraico si dice גְּלִיל הַגּוֹיִם (*Ghelíl ha-Goím*), la “*Curva*”, גָּלִיל (*Galíl*), “*Galilea*” significa una “*Curva*”, è qualcosa che *si rotola*, questo è insito nella radice גָּלַל (*Galaál*), “*Rotolare*”, cioè *qualcosa di rotondo*, e viene chiamata in Ebraico גְּלִיל הַגּוֹיִם (*Ghelíl ha-Goím*), la “*Galilea delle genti*”: ecco l’*umiliazione*, a che umiliazione si fa riferimento? A questo: quando *Tiglatpiléser* in Galilea distrusse tutte le città e deportò la popolazione.

“Ma in futuro renderà gloriosa la via del Mare, oltre il Giordano, e la curva dei Goím, dopo questa umiliazione. Il popolo che camminava nelle tenebre vide una grande Luce. Su coloro che abitavano in terra tenebrosa *una Luce rifulse*”.

Si annuncia una *Luce*, un *Ritorno*, ed è proprio così, sappiamo che a Názareth viveva un gruppo che si chiamava dei “*Nazoréi*”, era probabilmente un clan di *discendenza davidica*, e sappiamo che Giuseppe era della tribù di Davide, per quello va a farsi registrare nel censimento a Betlemme, perché lui era della tribù di Davide, della tribù di Giuda, quindi doveva andare a Betlemme. E questi Nazoréi avevano la convinzione probabilmente che da loro sarebbe *sorto il Messia*, perché il Messia doveva nascere da Davide – secondo la profezia di נָתָן (*Náthan*) a Davide –, ed è possibile che il villaggio di Názareth debba il suo nome proprio a questi Nazoréi e ai suoi abitanti.

Ecco, e che succede? Che il villaggio – come ho detto – viene distrutto, comunque abbandonato, e c’è la grande *oscurità dell’esilio*, una grande umiliazione, perché l’Assiria non solamente distrusse le città della Galilea e anche deportò i suoi abitanti, ma sappiamo che *importò* dei colóni dall’Assiria, in particolare cinque popolazioni Assire *idolatre*, con i loro cinque idoli, questo nella Scrittura risulta, e praticamente cercò di spazzare via, di distruggere le Radici di questo *tronco di Iesse*, di questo *tronco di Davide*, di questo albero che poi sarebbe fiorito.

È molto interessante tutto questo. Ma succede l’inatteso: è *Dio che porta avanti la storia* cari amici, e all’inizio dell’epoca dei Maccabei in Galilea ci sono solo alcuni gruppi Ebraici isolati, ma quando il Re Ircano Asmonéo – discendente dei Maccabei –, nel 134/104 a.C. diventa Re, avviene un *ritorno*, cioè ci fu un forte movimento di rimpatrio di Ebrei da Babilonia e dalla Persia: ecco il ritorno, ritornano dall’esilio.

Ecco, e veramente succede l’inatteso: che questo tronco che sembrava morto, finito – come tante volte la nostra vita –, rifiorisce. Ecco, questo è importante, Názareth era quindi un villaggio umiliato, per la sua *antica storia*: erano state tagliate le sue radici, quindi riassumendo era un villaggio insignificante, umiliato, che aveva visto la tenebra dell’esilio e del paganesimo, e che ora per opera dei pagani Romani riviveva la stessa tragedia.

Ma Názareth è anche il villaggio che ha visto *il ritorno degli esiliati*, che rifiorisce e che avrebbe visto la Luce, ecco: “*Il popolo che camminava nelle tenebre vide una grande Luce*”; e Matteo cita questo testo quando appare Gesù in Galilea, è *Lui* questa “*Luce*” dopo l’oscurità dell’esilio, è *Lui* anche il “*Germoglio*”, ecco, Názareth è legato non solo a questa umiliazione, a questa tenebra, ma alla *Luce del Messia*, cioè io potrei dire al *riscatto del Messia*, alla *redenzione del Messia*.

Ecco, per questo diciamo potremmo fare delle conclusioni. C’è un dettaglio molto interessante, io ho fatto riferimento a questo clan dei Nazoréi che ha dato la Luce a Názareth, è interessante una scoperta archeologica, nel 1962 durante gli scavi a Cesarea Marittima che si trova sul Mar Mediterraneo – è sempre in Galilea –, fu ritrovato il frammento di una tavola marmorea con una scritta Ebraica, e conteneva pensate una lista di *famiglie Sacerdotali* che si erano stabilite in Galilea nel periodo tardo Romano, ed era citata anche una famiglia di Názareth, anche se questa scritta risale probabilmente al II/IV secolo d.C., qual è la cosa interessante? Che sappiamo *come anticamente scrivevano il nome di Názareth*.

Scrivono il nome di Názareth in questo modo: נָצְרֵת (*Natzéret*)... perché è importante questo? Perché oggi sappiamo che il nome di “*Názareth*” fa riferimento a una parola Ebraica che è נָצַר (*Nétzer*), il “*Germoglio*”. Questo clan dei nazaretáni – degli abitanti di Názareth – si ricollegava al germoglio, al *Nétzer* che doveva proprio *fiorire, nascere* dal tronco di Iesse. Vi ricordate quel testo meraviglioso di Isaia: “Un germoglio spunta dal tronco di Iesse, un virgulto germoglierà dalle sue radici. Su di Lui si poserà lo Spirito del Signore, Spirito di Sapienza e di Intelligenza, Spirito di Consiglio e di Fortezza, Spirito di Conoscenza e di Timore del Signore”.

Questo termine “*Germoglio*” sappiamo che è molto importante in tutto l’Antico Testamento, sia il termine נֶזֶר (*Nétzer*) sia il termine צִמָּח (*Tzémach*) vogliono dire tutti e due “*Germoglio*”, e diventano un *Nome del Messia*.

Ora non posso citare tutti i testi, cito solo il libro del profeta Zaccaria dove si dice: “Ecco, io manderò il mio *Servo Germoglio*”; e in Zc 6,12 si dice: “Ecco un uomo – *Ecce Homo* –, «*Germoglio*» è il suo nome”.

E i Rabbini riprendono questa interpretazione, per esempio רַבִּי יְהוֹשֻׁעַ בֶּן לֵוִי (*Rábbi Yehóshua Ben Lévi*) dice: “Qual è il nome del Re Messia? Il suo nome è «*Germoglio*» – נֶזֶר (*Nétzer*) –, un altro nome del Messia. Come sta scritto: Ecco l’Uomo, *Germoglio* è il suo nome”, ed è molto interessante che noi nel *Benedíctus*, forse vi ricordate, ogni giorno nella preghiera delle Lodi diciamo: “*Ci visiterà un Sole che nasce dall’alto*”, in realtà quel termine Greco, “*Sole*”, è il termine ἀνατολή (*Anatolè*), che in Greco significa un “*Sole*” o un “*Astro*” che sorge ad oriente, ma che nella Bibbia greca dei Settanta traduce “*Germoglio*”, “*Qualcosa che germoglia*”.

Ecco, Gesù Cristo è Lui veramente l’*Astro*, il *Sole*, l’*Oriente*, la *Luce* come abbiamo detto, ma è anche il “*Germoglio*”, qualcosa di nuovo che sorge.

Ecco, come conclusione, Názareth, che è un posto meraviglioso e spero che chi non l’ha visitata potrà andare, ma queste trasmissioni servono anche, spero, a fare un servizio per chi forse non lo potrà mai visitare, forse in questo momento ci ascolta ed è malato, ecco, Názareth porta nel suo nome questa Storia, infatti il nome Názareth, נָצְרֶת (*Natzéret*) viene con tutta probabilità dal termine נֶזֶר (*Nétzer*) “*Germoglio*”.

Interessante che anche il nome Arabo الناصرة (*Al-Násira*) fa riferimento a questa *fioritura*, a questo “*Germoglio*”: in Arabo Názareth si dice *Al-Násira* che vuol dire “*La fiorita*”. Cioè, lì a Názareth è r fiorito il popolo dopo l’umiliazione dell’esilio del regno del Nord, là è fiorita la nostra Salvezza, proprio durante l’umiliazione dell’oppressione Romana, Názareth quindi si trova tra due grandi umiliazioni, quella antica dell’esilio da parte degli Assiri e quella recente del dominio Romano, ed è in questa realtà che discende il Figlio di Dio e si fa Figlio dell’Uomo: Dio davanti alle sofferenze, alle umiliazioni *scende*, scende in questo villaggio insignificante, in una *grotta* – secondo la Tradizione –, cioè nella parte *più oscura* di noi stessi, nella parte *più interna* della Casa, ma va ancora *più in fondo*, non si ferma lì: *entra nel grembo di una donna* – sapete che a quel tempo le donne vivevano varie sofferenze – e lì *fiorisce*, come dice anche Dante, che in Lei così è germinato questo *fiore*, e proprio a Názareth “*La fiorita*”, il *Germoglio*.

Ecco, *germoglia la Salvezza*, cioè in questa realtà scende il Figlio di Dio e si fa *figlio dell’Uomo*, Gesù Cristo entra *nelle pieghe e nelle piaghe dell’umanità* – come abbiamo visto anche nella prima parte della trasmissione – e in un piccolo villaggio quasi insignificante, nel grembo di una piccola donna il Verbo di Dio, Dio stesso immenso, infinito, si fa carne, si fa finito, si circoscrive, e da un tronco che sembrava morto e senza vita – a causa delle umiliazioni subite – *nasce un Germoglio*, il *Messia*, la nostra *Salvezza*.

Vedete come questa è *già la storia della Passione*, della *Resurrezione*, è la storia della nostra Vita. La Passione, la Morte, la Resurrezione di Cristo, tutto il *mistero Pasquale* è già presente in ogni mistero della Vita di Cristo, anche nell’*incarnazione*. Dall’umiliazione dell’esilio nasce il Messia. E anche come vedremo dalla Storia sofferta di Giuseppe e di Maria.

La prossima volta vedremo proprio il “*Matrimonio Ebraico*” in riferimento a Giuseppe e a Maria, le sofferenze che hanno subito, per poi spero a dicembre parlare di Betlemme, andremo fino a Betlemme ad adorare questo *Bambino* che anche lì si fa *piccolo*, di nuovo in una grotta.

Ecco, spero che questo anche oggi, oltre diciamo alle informazioni, ma che questa sia per noi una Catechesi, sia per noi una parola di *consolazione*. Ecco, lì dove sembra tutto finito, come Názareth,

ormai disabitata dal VI secolo a.C. al II secolo a.C., è quella la *città eletta*, perché veramente possa dimorare il figlio di Dio, è qualcosa di meraviglioso che Dio è entrato in una *famiglia umana*, Gesù Cristo ha abitato in questa Názareth per tantissimi anni, ha ascoltato tutti i racconti, anche le umiliazioni passate e le tradizioni e le interpretazioni dei Rabbini – più o meno – che abbiamo ascoltato, e ha vissuto in questo ambiente, lì si è preparato... ecco, e questo è per noi di grande *Speranza*: là dove sembra che tutto è finito, là *dove sembra che non c'è Dio* nella nostra vita, ecco *viene il Germoglio*, come abbiamo detto nella prima parte della trasmissione, questo testo della Tradizione Rabbinica, Israele chiede a Dio: «Quando ci salverai?», risponde Dio: «*Quando sarete sprofondati fino in fondo, allora io vi salverò*».

Bene a questo punto possiamo dare spazio ai vostri interventi telefonici.

*Soffro di depressione e prendo farmaci, ho 57 anni... faccio fatica a vivere Cristianamente, commetto più che altro peccati spirituali.*

Bene, innanzitutto manifesto la mia vicinanza all'ascoltatrice, è dura diciamo quando uno ha una situazione di depressione, è veramente una sofferenza perché le sofferenze tra le più grandi sono quelle della mente e dell'anima, anche Gesù Cristo ha vissuto questa stessa sofferenza. Ecco però, oltre ad assicurare le mie preghiere vorrei anche fare coraggio all'ascoltatrice, perché in questa sofferenza Dio non è assente come abbiamo detto in questa trasmissione, anzi, anche se lei ha l'impressione di ricadere negli stessi errori e negli stessi peccati, già diciamo Dio (che ha permesso in lei questa sofferenza), già Dio sa che tante volte in questa situazione non è facile, non è facile rialzarsi anche mentalmente, conosce la nostra situazione e la vede, quindi diciamo, uniamo anche le nostre sofferenze che tanti noi abbiamo, sapendo che queste Croci non sono vane, che se Dio le permette sono perché ci aspetta veramente l'incontro con Gesù Cristo, con questo Messia di cui abbiamo parlato che può rigermogliare nella nostra vita, la Salvezza, anche quando sentiamo che abbiamo toccato il fondo, e soprattutto noi siamo in un pellegrinaggio verso il Cielo e ci attende questa rifioritura nel Messia, perché questo vero fiorire lo sperimenteremo nella Resurrezione, nel Regno dei Cieli, e le sofferenze che viviamo, anche quelle più profonde, che ci fanno alcune volte temere di sprofondare, non sono vane, perché solo i piccoli entrano nella Porta Piccola che è il Regno dei Cieli, perché Lui ha fatto questo percorso (come abbiamo detto in questa trasmissione), è entrato in ciò che è piccolo, che sembra inutile, in ciò che vorremmo scartare della nostra vita, è Lui che entrato in questa *Porta Piccola* della *incarnazione*, e che quindi ci apre la porta del Regno dei Cieli che è grande, ma che è Piccola perché solo i piccoli possono entrare in questo Regno, quindi saluto affettuosamente l'ascoltatrice e anche gli assicuriamo tutti, anche chi è in ascolto, le nostre preghiere.

*Che tipo di concezione messianica offrono i testi ritrovati a Qúmran?*

Bene, questa è una domanda veramente molto interessante che forse richiederebbe una trasmissione a parte; in generale oggi si parla piuttosto di “*Testi del Mar Morto*” perché non sono stati rinvenuti solamente a Qúmran, ma un po' diciamo in tutta la zona del deserto di Giuda, del Mar Morto, e sono di grandissimo interesse per quanto riguarda il Messia. Innanzitutto nei testi di Qumran abbiamo essenzialmente due figure messianiche: una figura *Regale* e una figura *Sacerdotale*. Ma è molto interessante perché alcuni testi sembrano, diciamo, mostrare che queste due figure in realtà sono *una sola figura*, cioè il *Messia di Davide*, cosiddetto, e il *Messia di Aronne*. Allora, i testi di Qumran ci aiutano moltissimo soprattutto a vedere la figura del *Messia vittorioso*, essenzialmente in Qumran si parla del Messia vittorioso, ma abbiamo una sfumatura interessantissima, per esempio il

*Messia Sacerdotale*. Ci sono dei testi veramente impressionanti, per esempio, ne cito uno dove si dice che nella regola della comunità di Qumran (un testo noto), si parla del Messia che entrerà nell'assemblea degli uomini, è il capo di tutta la congregazione di Israele, e tutti siederanno di fronte a lui, e dice che dopo: "Entrerà il *Messia di Israele*, si siederà – appunto come ho detto – con i saggi e con i capi, e quando sarà pronta la mensa della comunità, e il vino e il mosto da bere, nessuno stenderà la mano alla primizia del pane e del mosto prima del Sacerdote, e dopo il Messia di Israele stenderà la mano verso il pane". Ecco, diciamo, c'è come un *pasto sacro*. Questo è un esempio – ho citato un piccolo testo – per dire l'importanza del *Messia Sacerdotale*, specialmente legato alla figura di Melchisedech, la figura appunto *escatologica* del Messia, quindi non solo *Messia regale* ma anche di tutta la linea *Sacerdotale*, e poi anche per essere breve, ci sono anche dei testi che io potrei citare e che ho studiato e sto continuando ad approfondire, dove si parla e si lega per esempio il Messia al *Salmo 2* dove si dice appunto: "Perché le genti congiurano? Perché invano cospirano i popoli? Insorgono i re della terra contro il Signore e contro il suo Messia", cioè il Messia sarà comunque *oggetto di una sofferenza*, e ci sono altri testi che sono molto discussi che parlano, in un certo modo fanno un certo riferimento a qualche sofferenza del Messia. Diciamo quindi è grandissimo l'apporto, perché è grandissimo? E con questo concludo: perché a differenza di tanti testi della Tradizione Ebraica – anche i testi che ho citato io – i testi del Mar Morto sono sicuramente testi precedenti al 70 d.C., perché Qumran è stata distrutta in quel periodo (68 d.C., 70 d.C.), quindi sono precedenti, quindi abbiamo dei testi che fanno riferimento proprio a quei tempi, e oggi i più grandi studiosi stanno rivalutando quei testi, non solo come testi *settari* – cioè di una sola corrente Ebraica –, ma ci sono degli elementi del Giudaismo e dell'Ebraismo comune di quei tempi, e quindi può essere veramente molto interessante, infatti veramente questi testi sono di grandissima rilevanza, ma non sono di facile lettura e soprattutto non di facile interpretazione – perché alcuni sono corrotti –, e ringrazio l'ascoltatrice per questa domanda.

*Può chiarire il punto in cui il Messia dice "Padre io ho sopportato tutto con gioia", qual è la Gioia di cui parla?*

Bene, sì, questo testo a cui faceva riferimento l'ascoltatrice in effetti è abbastanza impressionante, perché, lo ripeto, faceva riferimento al testo del *Midrašh ילקוט שמעוני (Yalkut Shimoni)* dove Dio dice al Messia:

««Coloro le cui iniquità sono sepolte con te – dice Dio – sono destinati a sottometterti con un giogo di ferro, e ti ridurranno come un vitello i cui occhi sono accecati, e soffocheranno il tuo Spirito sotto il giogo; a causa dei loro peccati la tua lingua si attaccherà al palato. È questo ciò che desideri?» E il Messia rispose: «*Signore dell'universo, io con gioia accetto tutto questo su di me affinché nessun Ebreo vada perduto*»».

Ecco, qui c'è *la gioia dell'offrirsi liberamente alla Passione*, cioè la donazione totale. Noi siamo felici solamente quando veramente, profondamente, ci doniamo all'altro. La *donazione totale*, il Suo offrirsi liberamente alla "*Passione del Messia*", ecco, è capace di salvare il popolo. Questo vale anche per la nostra vita, ma questo testo Ebraico noi lo abbiamo visto realizzato in Gesù Cristo, possiamo capire di che gioia parla, c'è una cosa molto interessante nei Vangeli, specialmente nel Vangelo di Giovanni. Nel Vangelo di Giovanni è molto chiaro che *nessuno toglie la vita a Gesù Cristo, "Nessuno"*. Di fatto Gesù Cristo non è uno sciocco, ovviamente era molto intelligente, anche in quanto Dio e in quanto Uomo era di una grandissima intelligenza, *non si fa prendere e scappa* dalle mani di chi lo vuole uccidere, perché *c'è un'ora*, c'è un momento in cui Gesù Cristo – nel Vangelo di Giovanni – dirà: «Nessuno mi toglie la Vita, ma *sono io* liberamente che la dono perché ho il potere di darla e di riprenderla di nuovo»... è la gioia di Dio di andare in cerca della pecora

perduta, definitivamente. La gioia di *un Dio che si offre*, che è talmente *Pazzo di Amore*, perché nessuno vada perduto. Allora qual è la Gioia? Non solo la donazione totale che è l'Essenza di Dio (Dio è donazione), ma anche la Gioia di ritrovare il proprio figlio, di ritrovare il perduto, ed io spero che noi un giorno – o molte volte nella nostra vita – possiamo sperimentare, perché nessuno vada perduto, cioè ritrovare l'uomo che oggi ha bisogno di essere ritrovato, *per primi noi*. E infatti Gesù Cristo nel Vangelo di Giovanni se vi ricordate, nell'orto del Getsémani non si lascia prendere, ma è Lui che esce dal giardino, e dice: «Chi cercate?», e risponde: «*Sono Io*», con il *Nome di Dio*: “E a quel nome retrocedono e cadono a terra”; ecco la maestà di Cristo che non si fa togliere la Vita, ma è Lui che la offre totalmente. Ecco, nonostante la sofferenza Cristo è andato alla Passione, con grande angoscia ma anche con tantissima Gioia per andare in cerca e per prendere sulle sue spalle (le spalle della sua Croce) la pecora perduta che siamo noi.

*Quando lei leggeva quei testi mi veniva in mente l'Apocalisse di San Giovanni (quando lei parlava delle doglie del parto). E poi tra i segni della venuta del Messia c'è il segno della devastazione.*

Bene, sono perfettamente d'accordo con l'ascoltatrice, l'Apocalisse è diciamo il libro sintesi del Nuovo Testamento. È qualcosa di meraviglioso, tanto che nell'Apocalisse ci sono, pensate, più di 650 allusioni all'Antico Testamento, è veramente una sintesi. E ci sono tanti riferimenti – oltre al Messia che viene dalle nubi del cielo –, ma pensate all'Agnello che viene allo stesso tempo sgozzato ma *in piedi* – cioè la sua Passione e la sua Resurrezione –, quindi è nel contempo *sofferente e trionfante*, lì c'è qualcosa di meraviglioso, l'Apocalisse è veramente uno dei libri culmine, se così si può dire, del Nuovo Testamento, anche perché è il più liturgico e il più vissuto dalla prima comunità Cristiana, quindi sono perfettamente d'accordo e mi riservo di parlare di questo. Per quanto riguarda i segni della Venuta del Messia questo è quello che pensano ancora oggi gli Ebrei, interessante: “Se la nostra generazione sarà tutta di perversi il Messia verrà cavalcando un asino, come umile, se sarà tutta di santi verrà cavalcando le nubi del Cielo”.

Per noi, noi sappiamo che nella *prima venuta* – come dice San Paolo – Dio non ha trovato nessuno giusto, diciamo così, e ha rinchiuso tutti nella disobbedienza per fare a tutti misericordia, per quello il Messia è venuto cavalcando un asino, ma certamente noi sappiamo che ritornerà sulle nubi del Cielo, e non abbiamo la certezza che ci troverà tutti santi. Magari... ma ecco perché è importante, noi siamo in questa attesa del Messia trionfante che è già venuto Sofferente e Trionfante, ma siamo in attesa della definitiva venuta del Messia sulle nubi del Cielo.

Bene, vi ringrazio, dobbiamo chiudere, un caro saluto a tutti voi amici di Radio Maria.